

II. — NOTIZIE

A. — DA TROMSÖ A PORTO DICKSON

secondo una lettera del prof. Nordenskiöld.

Sul viaggio della spedizione svedese da Tromsö a Porto Dickson noi pubblicammo già nei fascicoli precedenti le informazioni inviate in Italia dal nostro ufficiale G. Bove. Di lui stesso sono giunte nuove e lunghe lettere che parlano del tratto ben più importante da Porto Dickson alla foce del Lena. Dobbiamo al nostro Presidente fondatore di poter accogliere in questo stesso fascicolo una di queste lettere a lui scritta dal signor Bove; e nel fascicolo prossimo speriamo di poterne riportare un'altra pervenuta di questi giorni al Ministero della marina.

Ma prima di dar posto a questi nuovi e preziosi documenti, crediamo utile di trattenerci ancora un poco e aggiungere alcune altre parole sul primo tratto del viaggio. Un giornale quotidiano di Göteborg pubblicò su questo argomento una lettera dello stesso capo della spedizione, prof. Nordenskiöld, la quale ebbe l'onore di essere riprodotta per intero in lingua tedesca nell'ultima puntata delle *Mittheilungen*.

Ci duole che i limiti segnati ai nostri fascicoli c'impediscano d'offrire di questo documento una intera versione italiana, perchè esso è il miglior commento e compimento delle relazioni già da noi pubblicate, e dimostra gli utili servigi resi alla spedizione dal nostro valoroso consocio.

Qualche indicazione tuttavia noi non sapremmo tralasciarla, fondandoci a questo fine sul testo pubblicato dalle *Mittheilungen*.

Descritta la prima parte della traversata, da Tromsö a Chabarova, in perfetta concordanza con quanto ne disse il Bove, il Nordenskiöld nota che all'ingresso nello stretto di Jugor incontrarono il « Fraser » uscito per cercarli, nella supposizione che, durante una burrasca precedente, fossero stati costretti di riparare in qualche altro porto, alla costa occidentale dell'isola Waigatsh, in luogo del porto di Chabarova convenuto prima di

partire. Quivi si riunirono il « Fraser » e l'« Express », ma ancora mancava la « Lena » sul cui conto essi cominciavano a nutrire qualche timore, dubitando che questa avesse potuto incontrar danno nella burrasca sostenuta al Capo Nord. Perciocchè la violenza del mare vi era stata sì grande, che un'ondata rovesciatasi sulla coperta della « Vega » spezzò una delle casse che v'erano fissate, senza però, (cosa singolare) causare nessun guasto ai termometri, alle bottiglie e canne di vetro che v'erano chiuse. Ma la « Lena » sopraggiunse poco stante, ed avea tardato per causa d'una deviazione della bussola. L'intensità orizzontale del magnetismo terrestre in queste latitudini è tanto debole, che la deviazione risultò maggiore di quanto s'era trovato nelle ricerche fatte prima della partenza.

A Chabarova furono abbastanza ricche le collezioni di organismi marini fatte dal dott. Stuxberg, e importanti gli studî del dott. Kjellmann sulla flora locale. Il signor Almqvist esaminò il senso de' colori presso i Samojedi, Palander provò i suoi strumenti fotografici e Hovgaard i magnetici. Per verificare l'andamento dei cronometri, il luogotenente Bove insieme col prof. Nordenskiöld prese alcune altezze solari dalla piccola chiesa che avea servito come osservatorio al Nordenskiöld anche nel 1875.

Dopo una importante descrizione degli idoli e dei costumi religiosi dei Samojedi, e alcuni cenni sulla geologia dell'isola di Waigatsh, il professor Nordenskiöld narra minutamente la sua visita al *colle dei sacrifici*, della quale è cenno nella lettera del Bove, e l'altra ad un'antica sepoltura samojeda, donde tornò con un ricco bottino di oggetti, notizie ed osservazioni.

Partiti da Chabarova ed entrati nel Mar di Kara, Palander, Bove e Brusewitz attesero al lavoro della draga, che potè essere calata regolarmente quattro volte al giorno, laddove le osservazioni astronomiche furono impedita più volte dalle nebbie.

Con qualche lentezza giunsero finalmente, alle 3 antimeridiane del 6 agosto, in vista della terra, alla foce del Jenissei. La nebbia e le molte isole non ancora rilevate consigliarono il Palander a non addentrarsi tosto in quell'arcipelago mal noto, e ancorarono dapprima sottovento di un'isola esteriore. Ma più tardi, diminuita la nebbia e compiuti parecchi scandagli, tutte le navi si recarono in un punto frammezzo alle isole, accessibile da più parti, ma che offre ampio e sicurissimo ricovero, perchè è difeso in una parte dalla terraferma, nell'altre da una corona di isole e di scogli. Questo luogo, nauticamente parlando, non lascia nulla a desiderare: scoperto dal Nordenskiöld nel 1875, fu da lui chiamato Porto Dickson, ed è destinato naturalmente a diventare lo scalo principale della Siberia.

Anche di Porto Dickson il Nordenskiöld riporta alcune indicazioni geologiche, botaniche e zoologiche.

Appena segnalato il sopraggiungere della « Lena », Nordenskiöld avrebbe dato l'ordine di partenza; ma dispose di trattenersi fino al sabato mattina per lasciar tempo a Bove di compiere il rilievo del porto e ai naturalisti di fare qualche altra escursione.

Al termine indicato, la « Vega » e la « Lena », com'è noto, salparono per il nord-est, il « Fraser » e l'« Express » rimontarono il Jenissei per caricare. Ora poi, da notizie che togliamo a una comunicazione della Società

geografica di Brema, risulta che il 26 settembre ambedue quest'ultime navi passavano da Hammerfest, dopo aver compiuto il loro carico in Tolstonos sul Jenissei, e ricuperata nel ritorno la « Czaritza », nave ch'era arenata alla foce del fiume. Il « Fraser » tra Bergen e Göteborg ebbe a sostenere una orribile burrasca, che strappò in mare un boliniere e ne ferì gravemente un secondo.
